

SENZA TREGUA

I NODI AL PETTINE CON IL DPEF, MA PRIMA C'È LA RIFORMA PREVIDENZIALE CON L'INCOGNITA DELLO SCALONE

«BUFFONE», «VATTENE»: BENSERVITO A PRODI PURE DA CONFESERCENTI

FINI: NON C'È PIÙ UNA SOLA CATEGORIA CHE NON CE L'ABBIA COL GOVERNO

◆ *Francesco Signoretta*

Ancora una contestazione durissima, stavolta firmata dagli (ex) amici della Confesercenti. Ancora imbarazzi, volti scuri, frettolose fughe a testa bassa dai convegni: la spallata al governo esce dalle stanze dei partiti dell'opposizione ed entra in quelle del Paese. Solo Romano Prodi fa finta di non accorgersene: i fischi delle ultime settimane sono il benservito degli italiani all'esecutivo. Non tenerne conto è una prova di arroganza che si unisce alla vicenda Visco-Speciale e a tutti quei provvedimenti presi con la spada di Damocle della fiducia sulla testa degli alleati.

A Palazzo Chigi si mettono la benda sugli occhi per non ammettere che il primo tempo della legislatura si è chiuso e bisogna aprire un'altra stagione per non dare un colpo da *kappaò* alla credibilità della politica. È evidente, infatti, che una cosa è bollare come visionario Berlusconi (teorizzò la spallata politica, in occasione delle elezioni amministrative di qualche settimana fa, provocando una levata di scudi nella maggioranza), cosa diversa è non tirare le somme di un sentimento popolare che si manifesta un giorno sì e l'altro pure: fischi dalla platea della Confartigianato, fischi a Noto, fischi dai pensionati in corteo, fischi dai giovani, fischi all'assemblea della Confesercenti.

Ogni episodio di insofferenza ha sicuramente il suo valore. Ma quanto è successo ieri, di fronte all'amico Marco Venturi, presidente della Confesercenti (associazione che rappresenta le piccole e medie imprese tradizionalmente più vicine alla sinistra) costituisce la prova del nove e la dimostrazione lampante che il Professore, come i pugili suonati, deve abbandonare il ring. Non ha ancora subito il *knock out* ma vacilla spaventosamente, non è più in grado di combattere e nessuno scommetterebbe dieci centesimi su di lui.

«Chi è causa del suo male pianga se stesso - commenta il leader di An, Gianfranco Fini - non c'è una sola categoria che condivida quanto fatto dal governo Prodi e questo spiega la contestazione da parte di una confederazione, come la Confesercenti, che non può essere certamente accusata di par-

tigianeria politica a favore della Cdl».

L'uscita di ieri il premier l'aveva preparata con cura. Si trattava di dare una risposta credibile a quegli *estremisti* della Confartigianato ed era stato scelto un terreno all'apparenza più morbido.

Per questo, quando Prodi ha abbandonato la Sala Sinopoli dell'Auditorium della musica di Roma, inseguito dagli slogan, molti hanno sgranato gli occhi per l'incredulità. La platea è stata impietosa: numerosi i cartelli in sala (su uno c'era scritto: «Prodi e Bersani nemici dei benzinai»), ma a fare più male sono stati sicuramente gli slogan urlati all'indirizzo del Professore dai commercianti: «Buffone», «Via via», «Torna a casa». Una risposta senza compromessi al messaggio del presidente della Camera Fausto Bertinotti, in cui si agitava il ramoscello d'ulivo e si blandiva l'associazione invitata «a continuare a svolgere la sua azione di stimolo e di confronto verso il governo e le Istituzioni, contribuendo all'individuazione di un modello di sviluppo equilibrato e alla costruzione di una società più giusta e solidale».

Si dirà che tra il centrosinistra e il lavoro autonomo non è mai corso buon sangue. Ed è vero. Ma l'appoggio al governo è ormai ridotto a pochi intimi. La maggioranza che lo sostiene è tenuta insieme dal collante delle poltrone. Alla Camera e al Senato i partiti alleati votano la fiducia, ma poi dissentono su tutto. E i nodi hanno tutta l'aria di venire al pettine con il prossimo Dpef che dovrebbe essere varato il 28 giugno, una volta riformate le pensioni.

E qui casca l'asino. Dalla campagna elettorale dello scorso anno fino a oggi si è sempre navigato a vista, ma su una sola cosa Palazzo Chigi è stato chiaro: aboliremo l'*iniquo scalone* voluto da Maroni e da quegli *affamatori* del centrodestra. Oggi, però, quando quella promessa dovrebbe essere mantenuta le certezze svaniscono. Padoa-Schioppa scopre che costerebbe troppo e il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, invita i sindacati a uno sforzo di responsabilità preannunciando, in caso contrario una fase molto difficile. Una posizione che fa *imbestialire* i sindacati, tanto che, perfino l'amico Epifani, fa la voce grossa gelando ogni entusiasmo

sulla nuova fase del confronto che si è aperta ieri a Palazzo Chigi.

Per Prodi, insomma, rischia di aprirsi un nuovo fronte. Per il momento si tratta di semplice venticello, ma presto potrebbe diventare burrasca. I metalmeccanici della Fiom, infatti, hanno già dato il via ad azioni di protesta. Ieri hanno scioperato per due ore le fabbriche emiliane del settore, poi sarà la volta di Mirafiori. Per il governo è l'ennesimo campanello d'allarme. È concreto, infatti, il rischio che le manifestazioni di dissenso per l'annunciata riforma delle pensioni si saldino ai mugugni degli artigiani, che in Veneto sono già scesi in piazza e domenica, a Treviso, si stringeranno intorno alla Confartigianato per gridare il loro no all'aggiornamento degli studi di settore.

Prodi, insomma, è davvero all'angolo. Del resto è bastato ascoltare quanto gli ha detto ieri Marco Venturi, nelle 24 cartelle della sua relazione, per capire che il meccanismo del consenso attorno al Professore si è incrinato. «Stop ad angherie e pregiudizi - avverte - la categoria non ce la fa più. Siamo pronti alla diserzione». Nel dettaglio, sugli studi di settore apprezza la disponibilità al confronto ma avverte il governo di non aspettarsi «l'assenso della Confesercenti». La distanza è abissale: l'esecutivo viene accusato di avere semplicemente «alzato l'asticella per fare cassa», invece di perseguire gli evasori e le grandi società di capitale».

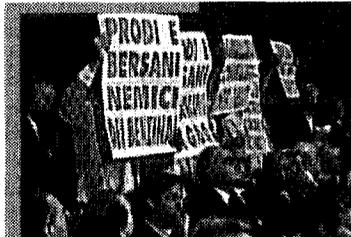
Il *cahier de doléans* di Venturi non si ferma qui. Male l'indulto, malissimo le liberalizzazioni, con cui il governo si è limitato a sparare nel mucchio facendo credere che se in Italia non c'è vera concorrenza le responsabilità sono di «panificatori e benzinai». E ancora peggio le decisioni sul *tesoretto*, che non è un grazioso regalo, non sono risorse sottratte all'evasione, come si tenta di far credere. «È frutto della ripresa e dei conseguenti maggiori versamenti fiscali». «Risorse preziose e forse non ripetibili - afferma - che non debbono essere sottratte all'economia con l'intento di un loro uso strumentale e politico. Non è il momento - sottolinea Venturi - di fare le cicale aumentando la spesa corrente e improduttiva».

Confesercenti, insomma, marca la sua distanza da quell'azione politica che, secondo il segretario di Rifondazione comunista Franco Giordano, tende ad «accelerare il processo e il salto di qualità dell'innovazione politico-sociale per venire incontro alle classi che oggi attendono un risarcimento». Non c'è da stupirsi, quindi, se alla fine, all'indirizzo di Prodi, arrivano fischi a carrettate. «Oggi - rileva Paolo Bonaiuti, portavoce di Silvio Berlusconi - è già una buona notizia se Prodi non viene fischiato». E Alfredo Mantovano, dell'esecutivo di An, punta l'accento sul fatto che le contestazioni sono arrivate da «un'organizzazione non certo sospettabile di appiattimento sul centrodestra. Nelle parole chiare del presidente Venturi - afferma - c'è la bocciatura secca di un anno di malgoverno».

Maurizio Gasparri parla di «fallimento» evidenziato dalle contestazioni di pensionati, commercianti, lavoratori dipendenti, professionisti, studenti, anziani e giovani. «Questi fischi - sostiene - sono la pietra tombale sul governo. Prodi deve andare a casa: c'è nei suoi confronti un verdetto democratico emesso dal Paese che neanche al Quirinale potranno ignorare». Un'argomentazione incontrovertibile, anche perché, sottolinea Antonio Mazzocchi, responsabile di An per le piccole imprese, «con i fischi non si manda avanti l'Italia».

SOTTO ACCUSA LA POLITICA FISCALE. PICCOLE IMPRESE TARTASSATE, MA GRANDI EVASORI SEMPRE INDISTURBATI

ANCHE NEL CENTROSINISTRA SI RENDONO CONTO CHE IL VICEMINISTRO STA ESAGERANDO: LA MISURA È COLMA



CONTESTAZIONI IN SALA. VENTURI INTIMA LO STOP AD ANGHERIE E PREGIUDIZI E AVVERTE: LA CATEGORIA NON CE LA FA PIÙ, È PRONTA ALLA DISERZIONE

